



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

63, 3/2025

Diritti subiti, agiti, manipolati: esperienze femminili fra l'età napoleonica e la Belle Époque

RECENSIONE: Valentino ROMANO, *Filomena, la regina delle selve. Storia e storie delle donne del brigantaggio*, Roma, Carocci, 2024, 215 pp.

A cura di Lucia APRILE

Per citare questo articolo:

APRILE, Lucia, «RECENSIONE: Valentino ROMANO, *Filomena, la regina delle selve. Storia e storie delle donne del brigantaggio*, Roma, Carocci, 2024, 215 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 63, 3/2025, 29/9/2025,

URL: < http://www.studistorici.com/2025/09/29/aprile_numero_63/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato scientifico: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Deborah Paci – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di direzione: Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

Comitato editoriale: Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Gianluca Scroccu – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

Segreteria di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Fausto Pietrancosta



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

8/ RECENSIONE: Valentino ROMANO, *Filomena, la regina delle selve. Storia e storie delle donne del brigantaggio*, Roma, Carocci, 2024, 215 pp.

A cura di Lucia APRILE

L'ultimo libro di Valentino Romano, saggista e ricercatore storico che ha già lavorato su questi temi¹, si configura come un tentativo di riconsiderare le figure femminili coinvolte nel brigantaggio post-unitario sottraendole alle letture ideologiche contrapposte che, nel corso del tempo, le hanno spesso ridotte a meri personaggi passivi. Il principale obiettivo dell'autore, infatti, consiste nel restituire alle donne un ruolo attivo e, soprattutto, consapevole nel quadro di un fenomeno controverso come quello del brigantaggio, valorizzando la loro partecipazione in armi e superando così le semplificazioni che hanno condotto a una loro visione unidimensionale, schiacciata sul ruolo di vittime o, al contrario, di degenerate.

In particolare, il lavoro si concentra su una personalità ritenuta emblematica: Filomena Pennacchio (San Sossio Baronia, Avellino, 6 novembre 1841 – Torino, 17 febbraio 1915). Si tratta di una giovane contadina divenuta celebre per il suo coinvolgimento nelle attività della banda Schiavone. La "brigantessa" rappresenta, nell'ottica dell'autore, un esempio significativo di come le linee del conflitto che attraversano il Mezzogiorno post-unitario fossero pervase anche dalla presenza e dall'azione di donne che, seppur di norma dimenticate o marginalizzate, ne sono state protagoniste in misura non trascurabile. Come spiega l'autore nelle righe introduttive, la vicenda giuridica e sociale di Filomena Pennacchio appare funzionale al racconto del «complesso e variegato mondo delle donne del brigantaggio post-unitario, nel tentativo di liberarlo – per quanto possibile – dalle tante incrostazioni che ancora ne inficiano una più corretta e obiettiva lettura»².

¹ Si vedano almeno ROMANO, Valentino, *Brigantesse. Donne guerriere contro la conquista del Sud (1860-1870)*, Napoli, Controcorrente, 2007; ID., *Nacquero contadini, morirono briganti. Storie del Sud dopo l'Unità dimenticate negli archivi*, Lecce, Capone Editore, 2010; ID., *Briganti e galantuomini, soldati e contadini. (Storie minime della nuova Italia)*, Reggio Calabria, Laruffa, 2016; ID., *Processo a Carmine Crocco generale dei briganti*, Lecce, Capone Editore, 2022.

² ROMANO, Valentino, *Filomena, la regina delle selve. Storia e storie delle donne del brigantaggio*, Roma, Carocci, 2024, p. 18.

La biografia di Filomena Pennacchio – con il suo bagaglio di vicende personali e criminali, ma anche con la carica mitizzante e romanzesca della quale è stata dotata nel corso del tempo – rappresenta in questo senso un caso paradigmatico, attraverso il quale è possibile tentare di raccontare in modo più articolato e profondo le dinamiche della partecipazione femminile durante il periodo post-unitario. Nel quadro della storiografia sul lungo Ottocento italiano, il brigantaggio, del resto, è un tema al centro, negli ultimi decenni, di molti studi che hanno contribuito a rinnovare prospettive e interpretazioni. Tuttavia, un primo limite che si constata nel testo di Romano è proprio la sostanziale assenza di un confronto con gli indirizzi storiografici recenti³. Non si tratta di un'assenza irrilevante, tenuto conto del peso specifico che i lavori sulla «guerra per il Mezzogiorno» – condotti ultimamente, ad esempio, da Carmine Pinto – hanno avuto nel ripensamento della stagione post-unitaria, della natura politica e culturale del brigantaggio, del problematico incontro tra le diverse componenti della nazione liberale⁴. Né è superfluo sottolineare come le ricerche prodotte nell'ambito del progetto PRIN “Il brigantaggio rivisitato. Narrazioni, pratiche e usi politici nella storia dell'Italia moderna e contemporanea” abbiano collocato il tema in una dimensione di lungo periodo, osservando il decennio 1860-70 nelle forme dell'intreccio tra l'antico conflitto civile interno al regno meridionale e i processi più ampi della rivoluzione nazionale italiana, avviati entrambi fin dall'epoca napoleonica.

Gli studi sul Mezzogiorno si sono così arricchiti di una mole rilevante di volumi dedicati, per esempio, alla costruzione delle identità criminali e dell'immaginario sociale, alla comparazione su scala globale delle pratiche di guerriglia, alla formalizzazione delle categorie giuridiche, alla radicalizzazione della violenza politica o, ancora, al paradigma della vittimizzazione (anche femminile)⁵.

³ Per una prospettiva sulle linee interpretative classiche e non cfr. SCIROCCO, Alfonso, «Il brigantaggio meridionale post-unitario nella storiografia dell'ultimo ventennio», in *Archivio Storico per le province napoletane*, 22, 101, 1983, pp. 17-32; CAPONE, Alessandro, «Il brigantaggio meridionale: una rassegna storiografica», in *Le carte e la storia*, 2/ 2015, pp. 32-39.

⁴ Ci si riferisce a PINTO, Carmine, *La guerra per il mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti. 1860-1870*, Roma-Bari, Laterza, 2019, ma cfr. inoltre ID., *Il brigante e il generale. La guerra di Carmine Crocco e Emilio Pallavicini di Priola*, Roma-Bari, Laterza, 2022. Per un inquadramento di queste proposte sono utili: LUPO, Salvatore, *Il grande brigantaggio. Interpretazione e memoria di una guerra civile*, in BARBERIS, Walter (a cura di), in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 18: *Guerra e pace*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 463-502; LUPO, Salvatore, *L'unificazione italiana. Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile*, Roma, Donzelli, 2011; MACRY, Paolo, *Unità a Mezzogiorno. Come l'Italia ha messo assieme i pezzi*, Bologna, Il Mulino, 2012.

⁵ TATASCIORRE, Giulio, *Briganti d'Italia. Storia di un immaginario romantico*, Roma, Viella, 2022; ID. (a cura di), *Lo spettacolo del brigantaggio. Cultura visuale e circuiti mediatici fra Sette e Ottocento*, Roma, Viella, 2022; BONVINI, Alessandro (a cura di), *'Men in Arms'. Insorgenza e contro-insorgenza nel mondo moderno*, Bologna, Il Mulino, 2022; CAPONE, Alessandro (a cura di), *La prima guerra italiana. Forze e pratiche di sicurezza contro il brigantaggio nel Mezzogiorno*, Roma, Viella, 2023; GALLO, Francesca Fausta, MUSUMECI, Emilia (a cura di), *Lotta al brigantaggio. Prevenzione e repressione tra norme e prassi (secoli XVIII-XIX)*, Roma, Viella, 2024; RAVVEDUTO, Marcello (a cura di), *I briganti e le vittime della nazione. Il paradigma vittimario nella storia d'Italia, dal Risorgimento al tempo presente*, Roma, Viella, 2024. Questa produzione è in effetti più ampia, e per alcuni bilanci cfr. PETRIZZO, Alessio, TATASCIORRE, Giulio, MANFREDI, Marco, CAPONE, Alessandro, BONVINI, Alessandro, RAVVEDUTO, Marcello, «Il brigantaggio rivisitato. Narrazioni, pratiche e usi politici nella storia dell'Italia moderna e contemporanea», in *Rassegna Storica del Risorgimento*, 110, 2/2023, pp. 82-100.

Il volume di Romano segue legittimamente altre strade e privilegia quindi una lettura di taglio sociale del fenomeno che enfatizza, a tratti con venature polemiche, la partecipazione delle “brigantesse” a una forma di resistenza delle province napoletane contro un processo di unificazione percepito come forzato e traumatico, all’interno del quale le reazioni violente della popolazione meridionale, e quindi la stessa mobilitazione delle bande armate, sono interpretate come una risposta ad un cambiamento dell’ordine sociale, economico e politico che produce in realtà disillusione e repressione, conducendo a dinamiche di ribellismo contadino e lotta irregolare.

Il libro si struttura in otto capitoli, ai quali si aggiungono inoltre l’introduzione, la conclusione e una prefazione di Enzo Ciconte, già autore di significativi lavori che condividono con *Filomena, la regina delle selve* l’impianto di fondo, tale da individuare nel brigantaggio un fenomeno di ribellione sociale, privo di un progetto politico generale, ma mosso dalla miseria e respinto dai ceti dominanti che invece trovano nell’unificazione la propria legittimazione definitiva⁶. Romano rielabora dunque alcuni tesi tradizionali, incrociandole con una versione diffusa nel discorso pubblico odierno⁷.

Nel primo capitolo (*Crolla un regno, esplode il brigantaggio*) si evidenzia come i lemmi “brigante” e “brigantaggio”, utilizzati in maniera ambigua fin dalle guerre napoleoniche e dal Decennio francese per identificare gli oppositori e gli insorgenti, siano ripresi con il medesimo significato nel periodo post-unitario. In questo nuovo contesto, spiega Romano, quella di “brigante” era una categoria che comprendeva tanto i gruppi criminali, in forme tradizionali, quanto i combattenti delle cosiddette “truppe a massa”, formazioni spontanee che si allearono con le forze rimaste fedeli al re Francesco II. Proprio questa indeterminatezza terminologica, dunque, sarebbe risultata utile al blocco unitario per controllare non solo i fenomeni delinquenziali, ma ogni forma di opposizione, consentendo quindi di reprimere contemporaneamente la criminalità comune e il dissenso politico.

In quest’ottica l’autore interpreta il brigantaggio come una reazione innata contro uno Stato connotato da una natura oppressiva e illiberale, con leggi antiproletarie e più gravose di quelle preesistenti, oltre che caratterizzato dalla totale incomprendimento delle tradizioni e delle abitudini del mondo contadino meridionale⁸. Romano ridimensiona il ruolo della motivazione legittimista o religiosa delle bande armate, sostenendo che queste due componenti erano presenti esclusivamente nella fase iniziale del fenomeno, la cui conclusione coincide con la morte del generale catalano Borges, nel dicembre del 1861, a seguito del fallito tentativo da parte del volontario carlista di organizzare i gruppi briganteschi in forme regolari, attraverso la collaborazione con Carmine Crocco e i suoi sodali. Successivamente la rivolta avrebbe allora assunto

⁶ Si vedano: CICONTE, Enzo, *Banditi e briganti. Rivolta continua dal Cinquecento all'Ottocento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011; ID., *La grande mattanza. Storia della guerra al brigantaggio*, Roma-Bari, Laterza, 2018.

⁷ RESTIVO, Maurizio, *Ritratti di brigantesse: il dramma della disperazione*, Manduria, Lacaita, 1997; GUERRI, Giordano Bruno, *Il bosco nel cuore: lotte e amori delle brigantesse che difesero il sud*, Milano, Mondadori, 2011.

⁸ ROMANO, Valentino, *Filomena, la regina delle selve*, cit., pp. 24-25.

una dimensione localistica, indirizzata alla sopravvivenza immediata, collocandosi nel contesto di un'endemica criminalità rurale, nutrita da malcontento e povertà⁹.

Nei capitoli successivi l'autore si immerge nella ricerca attraverso una vasta analisi delle carte processuali conservate presso numerosi archivi. Romano non si limita a consultare gli archivi provinciali, ma amplia il suo campo di indagine attingendo anche all'Archivio centrale dello Stato, che conserva i processi dei tribunali militari, e all'Archivio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, essenziale per comprendere la dimensione militare e strategica della guerra.

In particolare il secondo e terzo capitolo (*Donne nella guerra contadina* e *Filomena, la contadina che divenne regina delle selve*) indagano le motivazioni che hanno condotto queste donne a ribellarsi, portando l'autore a domandarsi se l'ingresso nel «bosco»¹⁰ rappresentasse una libera scelta o una necessità derivante dalle condizioni sociali ed economiche. Tuttavia, l'autore ritiene che la resistenza femminile sarebbe stata alimentata in ultima istanza da due sentimenti contrastanti: l'odio e l'amore¹¹. Secondo questa prospettiva la lotta, dunque, non sarebbe stata una contestazione ideologica contro il nemico sabauda, ma piuttosto una forma di resistenza contro ogni forma di potere, che si esprimeva attraverso forme violente e “cieche” ma che avrebbe avuto come motore fondamentale il ribellismo contro l'oppressione della famiglia patriarcale, contro le dinamiche sociali maschiliste locali e, infine, contro le leggi imposte dallo Stato unitario.

La narrazione della biografia di Filomena Pennacchio si intreccia costantemente con quelle di altre donne che come lei, per scelta o costrizione, si trovarono ad affrontare la dolorosa esperienza della “macchia”, una condizione che non solo comportava gravi difficoltà, ma anche pericoli, paure e ansie¹². Per molte di loro questa marginalizzazione raggiunse il suo apice nei tribunali militari speciali, un passaggio cruciale che, secondo Romano, rappresenta un'ulteriore variante di violenza simbolica e giuridica alla quale sono dedicati sia il quarto che il quinto capitolo (*La condanna, le condanne* e *Le carceri femminili*). Attraverso un'alternanza di documenti processuali, testimonianze, resoconti e sentenze, l'autore ricostruisce le vicende giudiziarie delle imputate, evidenziando come molte di esse abbiano subito violenze sessuali, sfruttamento attraverso la prostituzione, maternità forzate e, infine, l'esperienza della detenzione. Quest'ultima, in particolare, viene descritta da Romano come un «regime reclusorio durissimo»¹³, contraddistinto da un alto tasso di sovraffollamento, carenze alimentari, condizioni igieniche precarie e violenze sistematiche da parte dei secondini. La condizione di queste donne non incarnerebbe soltanto una condanna giuridica, ma una vera e propria negazione della dignità umana, che travalica il confine della pena e infligge una sofferenza tale da sfociare in un'esperienza di annientamento fisico e psicologico.

⁹ *Ibidem*, pp. 26-28.

¹⁰ *Ibidem*, p. 50.

¹¹ *Ibidem*, p. 53.

¹² *Ibidem*, p. 124.

¹³ *Ibidem*, p. 131.

L'interpretazione della fine delle “guerrigliere” ruota attorno un quesito di base: è plausibile ipotizzare una sorta di «clemenza di genere» da parte dei tribunali militari nei confronti delle donne accusate di brigantaggio e manutengolismo, spesso soggette a pene in apparenza più lievi? L'autore nega questa possibilità ritenendo che, piuttosto, emerga una concezione ancor più radicale della donna come soggetto inferiore, e quindi privo di autonomia e consapevolezza.

Le ultime sezioni del libro sono dedicate alla dimensione dell'immaginario collettivo emerso attorno alla figura della “brigantessa”, oltre che alla genesi e diffusione del relativo mito, oggi piuttosto vivo (*Sul corpo delle donne* e *Le molte vie del mito*). Come spiega ampiamente l'autore, l'uso di fotografie, di editoriali e didascalie segnò il superamento degli stereotipi legati alle precedenti rappresentazioni in chiave artistica del brigantaggio. La concezione per certi versi idealizzata della brigantessa, cara agli artisti e ai viaggiatori dell'Ottocento romantico, lasciò spazio a una raffigurazione cruda e deforme, prevalentemente didascalica, vivificando la descrizione del brigantaggio come fenomeno dal solo carattere criminale. Secondo Romano, proprio questo tipo di raffigurazione ha rappresentato uno strumento funzionale, all'interno di una più ampia narrazione, a plasmare nell'opinione pubblica – sia nazionale che internazionale – una lettura orientata e parziale del ribellismo contadino¹⁴. Il testo termina con un ultimo capitolo (*Un altro domani*) che ripercorre e ricostruisce l'ultima fase di vita di Filomena Pennacchio e di altre “donne-guerrigliere”.

Il lavoro di Romano affronta una serie di tematiche che si collocano al crocevia tra storia sociale, storia politica, criminologia e studi di genere, tutti settori al centro di un vivace rinnovamento storiografico. Il processo risorgimentale e i suoi esiti, del resto, sono stati costantemente oggetto di riflessione. In tempi recenti nuove correnti, sollecitate dagli influssi degli studi culturali e dalla storia di genere, hanno prodotto un'intensificazione di ricerche concentrate sulle simbologie del discorso nazional-patriottico, così come di quello legitimista e controrivoluzionario¹⁵. In quest'ottica, la svolta culturale ha dato rinnovata centralità alle nozioni di sessualità e di genere, legandole allo sviluppo dei nazionalismi romantici e della descrizione della nazione come comunità di parentela e discendenza, composta da fratelli e sorelle, figli di una stessa madre e parte di una stessa rete di relazioni parentali¹⁶. In tale prospettiva, la minaccia esercitata o agita sull'onore – in

¹⁴ *Ibidem*, pp. 165-183.

¹⁵ Ci si riferisce in prima battuta al dibattito suscitato da BANTI, Alberto Mario, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000 e da BANTI, Alberto Mario, GINSBORG, Paul (a cura di), *Storia d'Italia, Annale 22, Il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2007. Si vedano poi i più recenti BANTI, Alberto Mario, CHIAVISTELLI, Antonio, MANNORI, Luca, MERIGGI, Marco (a cura di), *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, Roma-Bari, Laterza, 2015; SORBA, Carlotta, MAZZINI, Federico, *La svolta culturale. Come è cambiata la pratica storiografica*, Roma-Bari, Laterza, 2021; BANTI, Alberto Mario, FIORINO, Vinzia, SORBA, Carlotta (a cura di), *Lessico della storia culturale*, Roma-Bari, Laterza, 2023. Per un bilancio cfr. PETRIZZO, Alessio, «Storia culturale, storia del Risorgimento: una riflessione», in *Passato e presente*, XL, 115, 2022, pp. 39-53.

¹⁶ MOSSE, George, *Sessualità e nazionalismo. Mentalità borghese e rispettabilità*, Roma-Bari, Laterza, 1996;

particolare, ma non in maniera esclusiva, su quello delle donne – gioca un ruolo non secondario nell'economia del conflitto politico, diventando un *topos* dell'immaginario risorgimentale e anti-risorgimentale, secondo filoni che tuttavia non sono al centro dell'attenzione del volume qui preso in esame.

In conclusione, il volume di Valentino Romano si concentra sulla partecipazione femminile al brigantaggio postunitario, proponendo la figura di Filomena Pennacchio come emblema di un protagonismo spesso trascurato o marginalizzato dalla storiografia. Uno degli elementi di maggiore interesse è l'attenta analisi delle fonti archivistiche, che consente all'autore di ricostruire storie individuali poco note e di fare emergere le diverse forme di violenza esercitate sulle donne coinvolte. Pur non sviluppando un dialogo pienamente soddisfacente con la storiografia, il volume offre spunti interessanti per ampliare lo sguardo su un fenomeno complesso e stratificato.

PORCIANI, Ilaria, «Famiglia e nazione nel lungo Ottocento», in *Passato e presente*, XX, 57, 2002, pp. 11-39; BANTI, Alberto Mario, *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande guerra*, Torino, Einaudi, 2005; ID., *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2011, CASALENA, Maria Pia, *Le donne nel Risorgimento: prospettive italiane*, in CASANOVA, Cesarina, LAGIOIA, Vincenzo (a cura di), *Genere e Storia: percorsi*, Bologna, Bononia University press, 2014, pp. 135-142.

L'AUTRICE

Lucia APRILE si è laureata in Scienze storiche all'Università di Bologna ed è attualmente dottoranda in Studi storici dal medioevo all'età contemporanea presso l'Università di Teramo. La sua ricerca si focalizza sull'intreccio tra violenza politica irregolare e la sfera della violenza sessuale, nel contesto del brigantaggio postunitario.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Aprile> >